

■ PDL / Il partito si spacca e intanto Pd e Alpe chiedono chiarezza sulla composizione della maggioranza

Trattative con l'Uv, delega a metà

AOSTA - Mareta nel Pdl all'indomani della riunione del direttivo del partito di giovedì 14 ottobre. Le trattative da intavolare con l'Union valdôtaine (che restano ipotetiche visto che il Mouvement non conferma) spaccano il gruppo consiliare e pure quello comunale: in Regione a chiamarsi fuori è Enrico Tibaldi e in Comune Luca Mantione. Per il primo «anche Ego Perronci ricorda che dialoga con gli altri non solo con noi. Cambiare maggioranza e programma non tradisce la volontà degli elettori?», sottolinea, mentre il secondo reclama «un posto più rilevante, in giunta per intenderci, e non solo la rimodulazione del programma». Minimizza il coordinatore Giorgio Bongiorno e ricorda su cosa il Pdl lavorerà per rilanciare il programma della maggioranza: «Noi riteniamo che su alcuni punti, quali la finanza locale, il rapporto con i comuni, l'unificazione della gestione degli impianti di risalita, la qualità dell'offerta sanitaria con la creazione di centri di eccellenza, provvedimenti anticrisi per l'aiuto alle fasce più deboli, la creazione e lo sviluppo di nuove imprese si possa e si debba collaborare». Non nasconde il dissenso interno e alla fronda

ribatte: «Non svendiamo la nostra dignità, ma diamo la possibilità alla Regione di avere un contatto con Roma. Il dissenso interno non mi ha stupito, ma è propria di chi non avuto consenso elettorale (leggi Dario Frassy ndr) e quindi non ha un interesse diretto nell'operazione», aggiunge Bongiorno. Non usa mezzi termini Alberto Zucchi, coordinatore vicario del partito, che, dopo aver ricorda che non esiste alcuna richiesta ufficiale di ingresso in maggioranza, ma una richiesta di dialogo per continuare un percorso già iniziato, attacca violentemente i colleghi dissenzianti: «Il collega (leggi Tibaldi ndr) che alza l'asticella con richieste improponibili e non perseguibili in questa fase lo fa sicuramente per motivi personali, ma senza il consenso elettorale necessario che indicherebbe Lattanzi o me come eventuali candidati ad una carica istituzionale. La sua astensione è subordinata alla richie-



Tra Enrico Tibaldi (in piedi) e Giorgio Bongiorno è scontro sulle strategie

sta di un posto in Giunta: ha diritto di esprimerlo ma non di imporlo». Controbatte Enrico Tibaldi: «La maggioranza attuale esce dal consenso alla sua composizione e al suo programma elettorale. Cambiare in corso d'opera fa pensare che l'interesse non sia la crescita del partito, ma interessi personali di qualcuno, c'è una sorta di bramosia da parte del vice-coordinatore». Al di fuori di questo, sottolinea: «Il dissenso nei confronti di questa conduzione è aumentato. I numeri sono solo apparenti: se fossimo andati al voto segreto avremmo la parità e forse avremmo anche avuto delle sorprese». Giorgio Bongiorno, nel frattempo, incassa l'appoggio di tre quarti del gruppo comunale Pdl. Andrea Paron, Luca Lattanzi, Ettore Viérin in un comunicato stampa appoggiano la linea politica del direttivo e incoraggiano la prosecuzione dell'attività politica fino a qui svolta e qualificano come «lontane dalla realtà, volutamente destabilizzatrici, artificiose e legate a ragioni personali e per nulla politiche le posizioni di alcuni elementi». Se la contesa ruota tutta attorno ai cambi di equilibri a Palazzo, c'è chi giura, nel partito, che, al di là

delle cene conviviali, non esista alcun avanzamento della trattativa, una maggiore chiarezza si potrà avere con l'iniziativa di Robert Louvin e Carmela Fontana, destinata a portare a livello istituzionale il problema e a suscitare molta tensione. In una risoluzione, viene chiesto al Presidente della Giunta di delimitare i confini della maggioranza. Raimondo Donzel, segretario del Pdl: «Si tratta di una grave ambiguità. la maggioranza autonomista ha già vuto un inciampo sul voto segreto, ma ci sono esponenti della minoranza che votano con la maggioranza o che vanno con la maggioranza all'incontro ufficiale con il ministro Ronchi. Se la maggioranza ha bisogno di qualche legge come quella di Catania perché è senza soldi, lo dica. Noi vogliamo che si agisca secondo le regole». E Roberto Louvin, capogruppo di Alpe, aggiunge: «C'è una forza di minoranza che si comporta come maggioranza: bisogna trarne le conclusioni. Poi valutino gli elettori se questo è ciò che volevano loro. Se sono maggioranza devono lasciare i posti riservati alla minoranza altrimenti vengono falsati gli equilibri istituzionali».

Bruno Fracasso